



**ORDINE DI MALTA
ITALIA**

DELEGAZIONE DI PUGLIA E LUCANIA

Festa di San Giovanni Battista
Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta
28 giugno 2009

Nella serata di Domenica 28 giugno, presso la Chiesa di Santo Stefano in Molfetta, la Delegazione di Puglia e Lucania ha celebrato la solennità di San Giovanni Battista, Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Alla S. Messa, celebrata dal Cappellano della Delegazione Mons. Luigi de Palma, Cappellano Conventuale a.h., insieme al Delegato Nob. Gran Croce d'Onore e Devozione in Obbedienza Giulio Maria de Luca di Melpignano, hanno preso parte i Confratelli e le Consorelle della Delegazione, i rappresentanti della Sezione e della Delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, i membri del Gruppo Giovanile della Delegazione, le Sorelle e i Barellieri, i rappresentanti dei Gruppi CISOM e del Corpo Militare.

I canti della liturgia eucaristica sono stati eseguiti dalla Cappella Musicale Corradiana, diretta dal M.º Antonio Magarelli, all'organo il M.º Gaetano Magarelli, Organista e Maestro di Cappella della Cattedrale di Molfetta.

Durante la celebrazione sono stati accolti i nuovi confratelli che hanno ricevuto l'investitura il 24 giugno presso la chiesa del Gran Priorato di Napoli e Sicilia: Francesco Caroprese, Vincenzo Dormio e Domenico Gadaleta.

Al termine della solenne liturgia è seguito un ricevimento presso il Palazzo de Luca.

Durante la liturgia, il Cappellano ha pronunciato la seguente omelia.

Omelia nella solennità di San Giovanni Battista
Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta

Per una felice coincidenza l'odierna festa di S. Giovanni si trova incastonata fra due eventi dal singolare significato per la Chiesa Cattolica. Infatti, il S. Padre Benedetto XVI ha voluto che l'anno dedicato alla preghiera e alla riflessione sul sacerdozio ministeriale – indetto nella ricorrenza del 150° anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney (1786-1859) – fosse inaugurato alcuni giorni prima della conclusione dell'Anno Paolino, a sua volta celebrato per il bimillenario della nascita dell'apostolo Paolo.

Le due figure di Santi sono state proposte dal Papa all'attenzione dei credenti in una successione significativa. Sebbene si tratti di due personalità distanti cronologicamente quasi due millenni, entrambe incarnano la sollecitudine evangelica per la salvezza degli uomini. Paolo diffuse il Vangelo fra le genti per condurre i pagani alla conversione e alla fede cristiana. Il Curato d'Ars visse l'aforisma paolino «per me [...] il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21), perciò si consumò per il bene delle anime, conducendo una vita umile, povera, dedita all'orazione e all'evangelizzazione. Così facendo, ottenne innanzitutto la conversione dei suoi parrocchiani, anch'essi trascinati dall'ondata d'indifferentismo e di secolarismo che attraversò la Francia durante la prima metà dell'Ottocento. Il ministero sacerdotale del Curato d'Ars trasformò la sua parrocchia in una comunità esemplare, a cui accorrevano anche d'oltre oceano per attingere alle sorgenti della grazia.

Per quarant'anni la parrocchia di Ars fu frequentata da uomini e donne alla ricerca della verità, della luce, dell'amore e della pace con Dio. La sua chiesa diventò un luogo in cui si elevava al Signore la fervente preghiera dei credenti, mentre al suo parroco aderiva molto bene la medesima espressione del salmo (69,10) che i discepoli ricordarono quando videro Gesù scacciare i mercanti dal tempio: «Lo zelo per la tua casa mi divora» (Gv 2,17). Il curato d'Ars, infatti, trascorreva lungo tempo in preghiera e in adorazione. Era per lui il modo concreto per entrare in confidenza ed intimità con il suo Signore.

Quando, nelle sue assidue catechesi, egli si rivolgeva ai parrocchiani, li esortava a ricercare l'autentica unione con Dio ed affermava:

«Quante volte veniamo in chiesa senza sapere che cosa dobbiamo fare o domandare! Tuttavia, ogni qual volta ci rechiamo da qualcuno, sappiamo bene perché ci andiamo. Anzi vi sono alcuni che sembrano dire così al buon Dio: "Ho soltanto due parole da dirti, così mi sbrigherò presto e me ne andrò via da te". Io penso sempre che, quando veniamo ad adorare il Signore, otterremo tutto quello che domandiamo, se pregassimo con fede proprio viva e con cuore totalmente puro» (A. MONNIN, *Esprit du Curé d'Ars*, Parigi 1899, p. 89).

S. Giovanni Maria Vianney, canonizzato nel 1925, fu designato da Pio XI come patrono dei parroci (1929) perché la sua figura impersonò il modello del pastore d'anime, dedito

interamente alla cura del suo gregge e alla santificazione dei fedeli. La grazia del sacramento dell'Ordine e la perseveranza nella vocazione sacerdotale gli ottennero di raggiungere la santità.

Forse il richiamo a S. Paolo e il lungo accenno al Curato d'Ars potrebbero apparire fuori luogo nel contesto della festa di S. Giovanni il Battista, patrono dell'Ordine di Malta. Invece non è così, perché le figure del Precursore, dell'Apostolo e dell'umile sacerdote francese tracciano dinanzi ai nostri occhi itinerari vocazionali differenti, ma accomunati dalla medesima meta: la santità. Essa è il traguardo che l'Ordine di Malta si prefigge, sin dalla sua fondazione, per quanti ne fanno parte. La regola, le costituzioni, gli ordinamenti, gli statuti e i regolamenti sono stati continuamente modificati e aggiornati nel corso dei secoli, ma il parametro delle loro trasformazioni è rimasto sempre identico: *salus animarum suprema lex*. Si tratta di un principio in piena armonia con le finalità tuttora statuite nella Carta Costituzionale, fra cui primeggia la promozione della gloria di Dio mediante la santificazione dei membri (art. 2).

Tuttavia, restano altrettanto essenziali per la ragion d'essere dell'Ordine la testimonianza della fede e il servizio dei poveri. Entrambi costituiscono l'indice del reale percorso verso la santità secondo la misura della fedeltà alla specifica vocazione nell'Ordine. In altre parole, il Battista, Paolo e il Curato d'Ars hanno reso testimonianza a Cristo donando la propria vita al servizio dei fratelli e della Chiesa. La loro santità è stata raggiunta mediante l'adempimento totale della propria missione: hanno perso la vita per salvare le loro anime. In tal modo essi si sono conformati a Cristo Signore.

Con analoghe modalità si procede all'interno dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme. Secondo gli *Statuta et Precepta* del Beato Raymond du Puy, chi vuole entrare nell'Ordine chiede di consacrarsi al servizio dei poveri per amore di Dio. Egli promette di vivere in povertà, in castità e in obbedienza ai legittimi superiori. Della fedeltà a questa promessa egli renderà conto a Dio nel giudizio finale. Inoltre, non potrà pretendere null'altro dall'Ordine se non il necessario sostentamento quotidiano e un modesto abbigliamento, confacente alla missione di servire i malati e gli indigenti. Insomma, nell'Ospedale vige la legge dell'amore supremo: «Dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), perché Gesù, per primo, ha dato la vita per i suoi amici e ha lasciato loro il comandamento: «Amatevi gli uni gli altri» (Gv 15,17).

Essere Giovannita, dunque, vuol dire essere vero discepolo di Cristo; significa corrispondere alla vocazione alla santità con l'amore verso i più piccoli; significa perdere la propria vita trasformandola – come afferma S. Paolo – in un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12,1).

Pertanto, non può essere sottaciuto il recente pressante appello di Fra' Matthew Festing, con cui il Gran Maestro ha lamentato la carenza delle vocazioni alla vita consacrata all'interno dell'Ordine. Egli è stato esplicito nel ritenere conseguente alla mancanza di frati professi l'estinzione dell'Ospedale Gerosolimitano. Esso cesserebbe di esistere dopo 900 anni di servizio a Dio e alla Chiesa, e qualora venisse secolarizzato, verrebbe dissolta la sua peculiare natura di ordine religioso. Infine, non avrebbero più nessuna ragion d'essere né il secondo né il terzo cetto, perché resterebbero membra di un corpo decapitato.

Eppure l'Ospedale non è in agonia e la vocazione giovannita non si può considerare anacronistica. Al contrario, conservano e alimentano una grande forza di attrazione per l'essenzialità e la semplicità della loro proposta esistenziale. Infatti, sono in grado di coinvolgere i fedeli nei vari stati della loro vita cristiana, cioè come religiosi, come sacerdoti e come laici. Tutti sono chiamati a vivere la propria santificazione – vale a dire la propria conformazione a Cristo – avendo per referenti i poveri e gli ammalati. Anzi, si può affermare che l'Ordine esiste

in funzione dei poveri e la sua ragione sociale consiste nell'esercizio dell'ospitalità, tradotta in testimonianza di fede in Cristo Gesù. Se non ci fossero i poveri, non ci sarebbe neppure l'Ordine, ma il Signore ci ha avvertiti che i poveri li abbiamo sempre con noi (Mt 26,11), e in essi Egli è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Restando con loro uniti, rimarremo uniti a Lui.

Tuttavia, si deve prestare la dovuta attenzione a quanto il Gran Maestro ha posto in evidenza. Le membra laiche dell'Ordine sono cospicue, ma il capo, composto dai religiosi, necessita d'incremento, di sviluppo e di rinnovamento. Per il futuro dell'Ordine c'è bisogno di energie nuove, di frati e di preti dediti totalmente al bene dell'Ordine. Sono indispensabili, pertanto, la preghiera per le vocazioni e l'impegno per coltivarle e ottenere i frutti auspicati.

Mi permetto, comunque, di porre in evidenza un'altra necessità. C'è bisogno di continuare a far pulsare il cuore dell'Ordine, cioè il suo ramo femminile. Sin dalle origini il carisma dell'Ospedale è stato condiviso anche dalle donne, e tuttora a Malta e in Spagna esistono comunità di monache giovannite consacrate alla preghiera e al servizio dell'ospitalità.

Alcuni anni fa il compianto Fra' Andrew Bertie fece visita al monastero maltese di S. Orsola, dove si conserva la reliquia del cranio del Beato Gerardo, il Fondatore. Il prossimo 18 agosto, l'attuale Gran Maestro visiterà il monastero spagnolo della diocesi di Leida. Nel corso dei secoli le numerose comunità femminili dell'Ordine, diffuse in Europa, hanno subito varie e tristi vicissitudini e spesso hanno sofferto l'isolamento, l'abbandono e l'indifferenza. La quasi totalità dei monasteri è stata chiusa o si è dissolta; alcune monache sono vissute nella miseria, ma sempre in fedeltà alla regola; altre hanno anche patito il martirio. Ciò nonostante alcuni segnali, giunti di recente, sono confortanti. Soprattutto a Malta la comunità monastica è viva e numerosa e può contare sull'ingresso di giovani novizie.

Va nutrita perciò la speranza che la ricostituzione della famiglia melitense nella sua integrità giovi al bene di tutti e al servizio della fede e dei poveri.

La comunità della nostra Delegazione saluta quest'oggi l'ingresso di tre nuovi confratelli, Francesco Caroprese, Vincenzo Dormio e Domenico Gadaleta, ai quali formuliamo le felicitazioni e gli auguri più fraterni. Invochiamo, dunque, l'intercessione del Santo Patrono affinché ottenga per noi da Dio la grazia della perseveranza nella nostra vocazione giovannita e doni all'Ordine di Malta la gioia di una nuova primavera dello Spirito.

Molfetta, chiesa di S. Stefano, 28 giugno 2009

Solennità di S. Giovanni Battista

don Luigi de Palma

Cappellano